

F. BORK, *Die Strichinschriften von Susa*, König b rg 1924, pp. 25.

L'autore di questo libro sa benissimo che il suo tentativo di decifrare le iscrizioni elamiche in scrittura lineare, pubblicate dallo Scheil nei *Mémoires de la Délégation en Perse*, VI, *Textes élamites-sémitiques*, III e IV, e XIV, *Textes él.-sém.*, V, non può esser per ora che 'ein tastendes Vorfühlen in das Unbekannte' (p. 8), e che parecchie volte è costretto a confrontare un'incognita con un'altra (p. 16). Il nostro giudizio sul valore del suo tentativo non potrà essere quindi che molto cauto, tanto più che l'egregio autore non sembra aver avuto molta fortuna nel suo lavoro sulla lingua mitannica e nel suo tentativo di negare il carattere ario della lingua hittita. Il Bork conosce le lingue caucasiche e perciò tutto per lui è caucasico. Dall'esame attento e ripetuto del suo lavoro non abbiamo tratto l'impressione che la decifrazione delle iscrizioni elamite abbia fatto un passo veramente decisivo, mentre d'altro canto le sue osservazioni sulla scrittura elamica a segni lineari sono molto importanti e in parecchi punti definitive. Quanto egli espone sulla lingua ci ha lasciati invece molto perplessi per quella sua smania di caucasismo. Vogliamo astenerci da troppo facili critiche e rilevare i punti più interessanti del suo scritto.

Si tratta di nove iscrizioni, A-J, le quali il Bork riproduce nelle pagine 24-25. A è una bilingue, in babilonese e in elamico. L'iscrizione elamica è, secondo l'autore, la traduzione della prima colonna del testo babilonese e si dimostra sì strettamente affine alle iscrizioni soltanto elamiche B, C, E, da far supporre che tutte e quattro non siano altro che copie più o meno esatte di un testo originario, dal Bork chiamato Normaltext, il quale sarebbe, come già detto, una versione non del tutto conforme, come vedremo, se l'interpretazione è esatta, del testo babilonese (p. 4). L'autore prende per punto di partenza, come è naturale, i nomi propri ricorrenti nelle iscrizioni e crede di poter stabilire le seguenti equazioni:

(ilu) Inšušinak	(Nin) En-lu-li-ma-ak
BA-ŠA-(ilu) Inšušinak	Šil-a-ken-lu-li-ma-ak
Šušim (ki)	Lu-lu-um
Šem-bi-iš-hu-uk	Li-en-piš-uk

Devo osservare che nelle sillabe *lu* e *li* la lettera *l* ha, secondo il Bork, pronuncia laterale, simile a quella del gallese *ll* in Lloyd (p. 9), e che più tardi queste sillabe furono rese *šu* e *ši* (p. 9). Nella prima riga del testo lineare ricorre un epiteto del dio elamico, che lo dice 'formatore degli uomini (?)': esso non si trova però nel testo babilonese.

Le iscrizioni soltanto elamiche F, G, H, l'autore combina in un unico testo, quantunque F dimostri di essere stata compilata dallo scriba diligentemente da più testi incompleti (p. 13). Si tratterebbe di una iscrizione dedicatoria di una porta monumentale (p. 15).

J è bilingue. La versione elamica non sarebbe esatta, ma lo scriba l'avrebbe copiata da varie tavole le cui parole avrebbe poi frammischiate disordinatamente nelle singole righe (wahllos durch einander gewürfelt,

p. 15). Per ciò l'autore è costretto a fare parecchie trasposizioni nel testo elamico (man muss den elamischen Text erst umbauen [*sic!*], p. 15), per farlo coincidere con quello babilonese. Il Bork non è in grado di leggere che tre righe soltanto.

L'iscrizione D resta misteriosa come una sfinge.

Le pagine 16 e 17 contengono alcune osservazioni sulla lingua delle iscrizioni. Essa diverge, dice il nostro autore, parecchio dal neoelamico, vi ricorre il suono *w*, sparito più tardi del tutto, i suffissi sono usati più abbondantemente che in neoelamico, vi ricorrono elementi caspi, anzi la lingua sarà probabilmente caspia, essendo che la provincia d'origine della stessa, Sa-wa-an (o Ca-wa-an, come scrive il Bork) apparteneva al paese di Lullu (p. 17).

La scrittura lineare è affine alla paleobabilonese: certi segni sono perfettamente eguali, altri sono segni babilonesi rivoltati, alcuni sono stati girati di 90° o 45°. Essa dimostra forte tendenza alla simmetria delle forme e i segni affini, sia per il suono che rappresentano, sia per la forma, essa rende ancor più simili. Ai denti di pettine di alcuni segni babilonesi corrispondono nei corrispondenti segni elamici lineari denti di sega. Lo stile di questa scrittura è caratterizzato da alcune forme tipiche: la foglia o losanga, la linea, la farfalla (preferirei dire l'ascia doppia), il pettine, la sega ecc. Si riscontrano due diverse posizioni di alcuni segni: esse rappresentano due scuole di scrivani. Qualche segno sembra essere più primitivo (pittografico) del corrispondente babilonese: quello rappresentante il pesce (HA), riproduce, a mo' d'esempio, anche le scaglie. Una certa peculiarità dimostra anche EN. Ricorrono segni che mancano alla scrittura paleobabilonese. Il Bork esagera le peculiarità dei segni elamici e crede di poter negare la loro derivazione da quelli babilonesi: la scrittura lineare elamica deriverebbe, se ho capito bene l'autore, da quella paleosumerica che scrivevano i Sumeri iranici, rimasti nell'Iran, dopo che la stragrande maggioranza del popolo sumero aveva dovuto emigrare, in conseguenza delle invasioni di negri, nella Babilonide meridionale. Così si spiegherebbe il rapporto stretto bensì, ma non genetico, tra le due scritture. Gli antichi Elamiti scrivevano sulla corteccia degli alberi, ciò che è dimostrato dall'uso frequente del punto nei segni (pp. 17-20). La direzione della scrittura è dall'alto in basso.

La scrittura cuneiforme paleopersiana dimostrerebbe uno stile provinciale nordelamico della scrittura babilonese: essa divide le parole mediante un angolo cuneiforme, le iscrizioni elamiche lineari fanno uso di una linea orizzontale come di segno d'interpunzione e qualche volta di segno di divisione delle parole, e lo stesso si riscontra anche nella divisione dei gruppi di parole nell'iscrizione di Balawat di Assurnazirpal (p. 18). Non ho capito bene che cosa il Bork intenda dire alla p. 7 colle parole che da interpunzione serve oltre che la lineetta orizzontale anche der vorzeitige Zeilenabschluss.

Per i Sumeri la Babilonia meridionale fu un territorio di ritirata, nel quale si rifugiarono dopo esser stati cacciati dall'altopiano iranico da

popolazioni dravidiche, semitiche, elamiche, caspie e lullu (p. IV): la loro lingua e il loro tipo somatico sono settentrionali.

Una lista di 61 segni lineari elamici assieme ai loro valori fonetici, ai corrispondenti segni paleobabilonesi e neoassiri e ai loro valori fonetici sumero-accadi, nonchè all'indicazione dei passi in cui quelli ricorrono, contengono le pagine 21-24.

Londra

GIUSEPPE FURLANI

E. A. WALLIS BUDGE, *The rise and progress of Assyriology*, pp. XIX-321, London 1925.

Il miglior libro sull'origine e sulla storia di quel vasto campo di studi e ricerche che va sotto il nome di assiriologia, non del tutto esatto oramai, dopo che la quantità delle fonti per lo studio della civiltà babilonese ha soverchiato di parecchio quella delle fonti per l'Assiria, e poichè esso comprende anche lo studio della storia e della civiltà dei Babilonesi (Accadi e Sumeri), degli Elamiti, degli Hittiti, degli Urartei e di alcuni altri popoli del Vicino Oriente antico di minore importanza, che fecero uso della scrittura cuneiforme, è e resterà per molti anni il *Manuel d'Assyriologie* del Fossey, uscito a Parigi nel 1904. Nel presente libro, scritto con garbo e con qualche venatura di *humour*, il Budge tocca non soltanto, come fa il libro del Fossey, del lato strettamente scientifico delle origini e dei passi giganteschi fatti dall'assiriologia negli ultimi cinquant'anni circa, ma parla anche del lato umano di questa scienza, voglio dire degli assiriologi, tanto delle loro virtù quanto anche dei loro difetti e delle loro debolezze. Il libro è un inno di gloria elevato da un fiero Britanno al padre dell'assiriologia, Sir H. C. Rawlinson, e mette in luce specialmente il contributo che a questo campo di studi hanno recato i Britannici. In non pochi punti anzi ci sembra che l'egregio autore abbia esagerato in questo riguardo. Se, a mo' d'esempio, un Francese avesse ora da scrivere una storia dell'assiriologia, parecchi assiriologi, che nel libro del Budge stanno alla ribalta e i cui tratti troviamo anche riprodotti in fotografia, sarebbero senza dubbio relegati in seconda o terza fila. Il libro è scritto inoltre *ad maiorem gloriam* del Museo Britannico, nel quale l'autore è stato per lunghi anni Keeper of Egyptian and Assyrian Antiquities e le cui collezioni, specialmente quelle di tavolette con iscrizioni in caratteri cuneiformi, egli ha saputo arricchire immensamente (si può vedere a questo proposito il suo libro interessantissimo e in parecchi punti dilettevole *By Nile and Tigris*, London 1920) e mettere sempre con grande liberalità a disposizione degli studiosi, anche di quelli tedeschi, per i quali, come risulta da parecchi passi, egli non professa certamente soverchia simpatia. Comunque sia, non soltanto ogni persona colta potrà leggere questo libro con profitto e diletto, ma lo consulerà con interesse anche ogni assiriologo,